

Platone

Critone

I

SOCRATE: Oh, Critone, come mai a quest'ora? Non è ancora presto?

CRITONE: Sì, certo.

SOCRATE: Ma che ora è, esattamente?

CRITONE: È appena l'alba.

SOCRATE: Mi meraviglio come, il custode del carcere t'abbia fatto entrare.

CRITONE: Con tutte le volte che son venuto, Socrate, me lo son fatto amico e, poi, gli ho fatto anche parecchi favori.

SOCRATE: E sei venuto adesso o eri qui da tempo?

CRITONE: Già da un pezzo.

SOCRATE: E perché non mi hai svegliato, e sei rimasto lì seduto in silenzio?

CRITONE: Santo cielo, Socrate, al posto tuo neanche io vorrei rimanermene sveglio, in una simile disgrazia. Anzi, sono rimasto, per un bel pezzo, a guardarti mentre dormivi così tranquillo. E non t'ho voluto svegliare proprio perché tu potessi riposare il più possibile a tuo agio. D'altro canto, io t'ho sempre ammirato, in passato, per il tuo carattere e soprattutto ora, nel vedere con quanta calma e serenità tu sopporti quello che t'è capitato.

SOCRATE: Ma sarebbe assurdo, Critone, alla mia età, rammaricarsi di dover morire.

CRITONE: Eppure, Socrate, gli anni non c'entrano. Quanti, infatti, della tua stessa età, di fronte a una sventura simile, se la pigliano con la loro sorte.

SOCRATE: Questo è vero. Ma, insomma, vuoi dirmi perché sei venuto così presto?

CRITONE: Socrate, son venuto a darti una brutta notizia, che per te, forse, non è poi tanto dolorosa ma, per me sì e per tutti i tuoi amici. Io, poi, in modo particolare, ne sono rimasto così scosso.

SOCRATE: E cioè? Forse è già arrivata la nave da Delo e quindi è venuta la mia ora?

CRITONE: Non esattamente, non è ancora arrivata, ma giungerà oggi, almeno da quello che han detto certi che son venuti dal Sunio e che l'hanno vista lì. Se questo è vero, la nave sarà qui oggi e, allora, Socrate, per te, domani, sarà finita.

II

SOCRATE: E va bene, Critone. Se il cielo vuole così, così sia. Ad ogni modo, non credo che arriverà oggi.

CRITONE: Cosa te lo fa pensare?

SOCRATE: Ti dirò che io devo morire il giorno dopo l'arrivo della nave.

CRITONE: Sì, così, almeno, hanno dichiarato i responsabili.

SOCRATE: Però, io non credo che la nave giunga oggi, ma domani. Dico questo per il sogno che ho fatto poco fa, questa notte; e tu, forse, hai fatto bene a non svegliarmi prima.

CRITONE: Che sogno hai fatto?

SOCRATE: Ho sognato una donna, bella e avvenente, tutta vestita di bianco, che mi si è avvicinata e mi ha detto: «Socrate, fra tre giorni, tu sarai nei felici campi di Ftia.»

CRITONE: Che strano sogno, Socrate.

SOCRATE: A me, Critone, sembra chiaro.

III

CRITONE: Purtroppo. Ma, mio caro Socrate, dammi retta, almeno ora, e salvati; perché se tu muori, per me, non sarà soltanto il dolore di aver perduto un amico come te, quale io non riuscirò mai più a trovare, ma tutti quelli che non ci conoscono bene penseranno che io, con i mezzi che avevo, avrei potuto salvarti e che non l'ho fatto per non spendere denaro. Passare per uno che tiene più al denaro che agli amici: cosa mi potrebbe capitare di peggio? Perché la gente non crederà mica che sei stato tu a non voler fuggire da qui, anche se noi abbiamo fatto tutto il possibile.

SOCRATE: Ma, mio caro Critone, che c'importa di quello che dice la gente? Le persone per bene - ed è di loro che ci deve importare - penseranno, invece, che le cose siano andate, effettivamente, come sono andate.

CRITONE: Sì, Socrate, però anche tu vedi che è necessario tener conto pure dell'opinione degli altri. E quello che è accaduto ti dimostra che la gente è capace non solo di darti dei fastidi ma anche di procurarti qualche grosso guaio, se uno diventa vittima della calunnia.

SOCRATE: Magari, Critone, fosse capace di fare il male, perché, allora, sarebbe capace, anche di fare il bene. E questa sarebbe una gran bella cosa. Invece non è capace di fare né l'uno né l'altro, non ti fa diventare né saggio né stolto, ma agisce, così, a casaccio.

IV

CRITONE: Ammettiamo pure che i fatti stiano così, ma dimmi però un'altra cosa, Socrate: temi, forse, per me e per gli altri amici che, nel caso tu fuggissi, i delatori potrebbero danneggiarci per averti aiutato e che, quindi, noi possiamo perdere i nostri beni, il nostro denaro o, magari, subire qualcosa di peggio? Se hai paura di questo, sta' tranquillo, perché sarebbe anche giusto, per salvarti, correre questo rischio e, se fosse necessario, anche uno maggiore. Suvvia, dammi retta, e fa' come ti dico.

SOCRATE: Mi preoccupo di questo ma anche di tante altre cose, Critone.

CRITONE: Ma di questo non devi preoccuparti perché non è poi nemmeno una gran somma quella che certe persone pretendono per salvarti, per tirarti fuori di qui. E poi, non vedi come sono a buon mercato questi vigliacchi? Gente che si vende per poco. Quello che ho è a tua disposizione e io penso che sia sufficiente. Ma se, poi, tu ti fai scrupolo di dover approfittare del mio, questi forestieri che son qui, son pronti a contribuire. Uno, poi, Simmia di Tebe, ha addirittura portato con sé tutto il denaro necessario; anche Cebete e molti altri, sono pronti a farlo. Quindi, ti ripeto, mettiti in salvo, non aver paura di questo e, tanto meno, di quello che hai detto in tribunale, che se tu fossi andato in esilio non avresti saputo di che vivere, perché in qualunque posto, dovunque volessi andare, saresti bene accolto. Se tu volessi recarti in Tessaglia, per esempio, io, proprio lì, ho degli amici che si farebbero in quattro per te e tu saresti al sicuro e nessuno potrebbe torcerti un capello.

V

E poi, mi pare proprio che tu, oltretutto, non compia una cosa giusta lasciandoti andare, mentre potresti salvarti, perché, in fondo, ti adoperi a far quello che vorrebbero i tuoi nemici, anzi, che hanno già ottenuto, volendoti morto. E, in più, mi sembra che tu tradisca anche i tuoi figli che potresti allevare e educare e che, invece, abbandoni e che, per quanto dipende da te, vivranno in balia del destino, come degli orfani. Il fatto è che, o non bisogna aver figli o, se si hanno, sacrificarsi per loro, fino all'ultimo, allevandoli ed educandoli; e tu, al contrario, mi pare che hai scelto il partito più comodo. E, invece, devi fare quello che un uomo onesto e coraggioso farebbe, specialmente, tu, che dici di aver perseguito la virtù per tutta la vita. Quanto a me, mi vergogno per te e per tutti noi, amici tuoi, perché si dirà che siamo stati dei vigliacchi, in tutta questa tua faccenda, dalla tua comparizione in tribunale, quando potevamo evitarla, alla discussione stessa del processo, come si è svolta, fino all'ultimo atto, vero e proprio ridicolo epilogo di un dramma, per cui, di certo, si crederà che è stata dappocaggine e codardia, la nostra, se non siamo stati capaci di salvarti, noi da parte nostra e tu dalla tua, quando la cosa era facile e possibile, solo che ti avessimo minimamente aiutato.

Guarda un po', Socrate, se tutto questo non rechi a te e a noi, oltre al danno anche l'infamia e deciditi, per quanto ora non ci sia più tempo per decidere perché bisognerebbe averlo già fatto. Comunque, la decisione è una sola: questa notte ogni cosa deve esser compiuta; se indugeremo, nulla più sarà possibile. Quindi, Socrate, dammi retta e fa' ciò che ti dico.

VI

SOCRATE: Mio caro Critone, questo tuo zelo sarebbe assai lodevole se fosse conforme a giustizia, altrimenti, più esso è insistente, più è biasimevole. Noi dobbiamo, perciò, esaminare se sia lecito o meno fare come tu dici, perché io - e non solo da oggi, ma da sempre - non mi lascio persuadere se non da quel ragionamento che, secondo il mio modo di pensare, mi sembra il migliore. E poi, quelle massime di vita che io ho sempre sostenuto finora, non posso certo ripudiarle per il fatto che adesso m'è toccato quest'accidente, anzi, restano sempre le stesse ed io ne sostengo e ne condivido i principi nella stessa misura di prima. Se ora noi non possiamo contrapporne di migliori, sappi che, in nessun caso, io ti seguirò, nemmeno se la potenza di tutta questa gente ci spaventasse come ragazzini, con minacce maggiori di quelle che ci fa ora, infliggendoci carcere, condanne a morte, confische di beni. E, allora, quale sarà il modo migliore per prendere in esame la situazione? E se riprendessimo l'argomento cui tu accennavi prima, riguardo alle opinioni della gente, per vedere se è giusto che di alcune bisogna tenerne conto e di altre no oppure se questo andava bene prima della mia condanna a morte e, ora, invece, s'è visto che noi parlavamo tanto per parlare e che, in realtà, era un giochetto di bambini, una burletta? Vedi, Critone, io desidero proprio discutere con te della questione, se essa, cioè, assuma un diverso significato, ora che mi trovo in questa situazione, oppure se è sempre la stessa e se noi, perciò, dobbiamo lasciarla perdere o farcene persuasi.

Dunque, mi pare che chi parla con una certa cognizione di causa, dice, presso a poco, quelle che sostengo anch'io, che cioè delle opinioni degli uomini, alcune meritano grande considerazione, altre no. E questo, in nome di dio, Critone, non ti sembra giusto? Tu, infatti, puoi benissimo giudicare con mente serena la questione dato che nulla, almeno per quanto è umanamente prevedibile, fa pensare che tu muoia domani.

E, allora, dimmi: non è giusto affermare che non a tutte le opinioni degli uomini bisogna dar credito ma ad alcune sì e ad altre no? Che ne dici, non è così?

CRITONE: Sì, è vero.

SOCRATE: Dunque dovremo dar credito alle opinioni buone e non a quelle cattive?

CRITONE: Sicuro.

SOCRATE: E le buone opinioni non sono quelle delle persone assennate e le cattive quelle degli sciocchi?

CRITONE: Certamente.

VII

SOCRATE: E allora, che significa tutto questo discorso? Un uomo che fa della ginnastica deve, forse, badare alla lode o al biasimo, insomma all'opinione degli altri oppure solo a quella del suo medico o del suo allenatore?

CRITONE: Solo a quella di quest'ultimo.

SOCRATE: Quindi egli dovrà temere o compiacersi non del biasimo o della lode di tutti ma di uno solo.

CRITONE: È, chiaro.

SOCRATE: Allora, in questo caso, nel suo regime di vita, nei suoi allenamenti, nella sua dieta, egli dovrà seguire soltanto il consiglio di chi se ne intende, dell'esperto e non quello di tutti quanti gli altri.

CRITONE: Naturalmente.

SOCRATE: Bene. Ma se gli disobbedisse, se non'tenesse in alcun conto i suoi consigli e le sue lodi e badasse, invece, ai discorsi della gente che non se ne intende, non credi che sarebbe danneggiato?

CRITONE: E come no?

SOCRATE: E che genere di danno? Quali le conseguenze per chi disobbedisse?

CRITONE: È chiaro un danno fisico; è il corpo, infatti, che ne andrebbe di mezzo.

SOCRATE: Benissimo. E, dunque, Critone, lo stesso è per le altre cose, senza bisogno di passarle in rassegna e quindi anche sul giusto e l'ingiusto, sul brutto e sul bello, sul buono e sul cattivo, che sono l'oggetto del nostro ragionamento, ci potremmo chiedere se dobbiamo seguire o temere l'opinione della gente, oppure solo quella di uno che se ne intende, - ammesso che vi sia -, che dobbiamo, quindi, rispettare e temere più di tutti gli altri. E se noi non gli ubbidissimo, rovineremmo e distruggeremmo ciò che diventa migliore con la giustizia e si corrompe con l'ingiustizia, o non è così?

CRITONE: A me sembra di sì, Socrate.

VIII

SOCRATE: Ebbene, se noi, prestando orecchio a quelli che non se ne intendono, roviniamo ciò che diventa migliore attraverso un sano esercizio e va, invece, in malora con pratiche dannose, che ne sarà della nostra vita? Intendo parlare del corpo, ti pare?

CRITONE: Sì.

SOCRATE: È, dunque, possibile vivere con il corpo infermo e disfatto?

CRITONE: Oh, certo no.

SOCRATE: E possiamo vivere quando fosse rovinato ciò che l'ingiustizia corrompe e la giustizia migliora? O dobbiamo credere che quella parte di noi, qualunque essa sia, sulla quale influiscono l'ingiustizia e la giustizia, valga meno del corpo?

CRITONE: No di certo,

SOCRATE: Che valga di più?

CRITONE: Sì, Molto.

SOCRATE: E allora, mio caro, noi non dobbiamo curarci tanto di quel che dirà la gente ma dell'opinione di chi se ne intende di giustizia e di ingiustizia, di colui che è la verità stessa. Quindi tu non fai un ragionamento esatto quando affermi che dobbiamo preoccuparci dell'opinione della gente su ciò che è bello o buono e viceversa. È, vero che qualcuno potrebbe obiettare che la gente può anche farci morire.

CRITONE: È, chiaro. Effettivamente, Socrate, potrebbero dire così.

SOCRATE: Sicuro, amico mio, ma il ragionamento che abbiamo or ora fatto mi pare che non sia per nulla cambiato, rispetto a prima. E vedi un po', ora, se anche quest'altro principio regga ancora per noi, che cioè, l'importante non è vivere, ma vivere bene.

CRITONE: Certo che regge.

SOCRATE: E che «bene» significa, «nobilmente» e «giustamente»?

CRITONE: Sì, proprio questo.

IX

SOCRATE: Orbene, in base a questi principi sui quali siamo d'accordo, dobbiamo vedere se è giusto o meno ch'io tenti di fuggire da qui, nonostante gli ateniesi me lo vietino. Se mi parrà giusto ci proveremo, altrimenti lasceremo perdere. Quanto poi a tutte le considerazioni che fai sulla spesa, sulla reputazione e sull'educazione dei figli, bada bene, Critone, che non siano le stesse che fanno proprio tutti quelli che con tanta disinvoltura mettono a morte le persone e poi, così a casaccio, se ne fossero capaci, le farebbero risuscitare. Noi, invece, dato che così vuole la ragione, dobbiamo esaminare quello che dicevamo prima, cioè se sia giusto distribuire denaro e gratitudine a quei tipi che mi devon tirar fuori di qui o se, invece, tanto per loro, nel farci fuggire, quanto per noi, nel consentirlo, non sia piuttosto una azione ingiusta. Se la cosa ci sembrerà tale, non è nemmeno il caso di chiederci se, restando fermi e tranquilli al nostro posto, ci convenga morire e sopportare qualsiasi cosa, piuttosto che comportarci ingiustamente.

CRITONE: Quello che dici mi sembra esatto, Socrate. Vedi tu, allora, che dobbiamo fare.

SOCRATE: Consideriamo insieme la cosa, caro, e se hai le tue buone ragioni da opporre alle mie, fallo pure ed io ti obbedirò; in caso contrario dovrai smetterla, una buona volta, benedetto uomo, di farmi sempre la stessa predica, che io debbo, cioè, fuggire di qui a dispetto degli ateniesi, poiché desidero fare le cose con la tua approvazione e non tuo malgrado. Guarda, perciò, se il punto di partenza della nostra discussione ti sembra giusto e cerca di rispondere alle mie domande come meglio credi.

CRITONE: Va bene, cercherò.

X

SOCRATE: Cosa diciamo, che fare volontariamente qualcosa di male, non è assolutamente lecito o che, in alcuni casi, può esserlo e in altri no? Oppure che far del male non è mai una cosa bella né onesta come, in passato, tante volte, tra noi, abbiamo ammesso? O tutti quei principi, sui quali eravamo d'accordo, han perso ogni valore in questi ultimi giorni? Che forse, Critone, nonostante la nostra età, in tutti i nostri lunghi e profondi discorsi, non eravamo diversi dai fanciulli? O che la cosa stia veramente così, come dicevamo prima, indipendentemente o meno da ciò che ne pensa la gente e dalle conseguenze più o meno gravi che possono capitarci, che cioè, il far del male è assolutamente una cosa brutta e malvagia per chi lo fa? Lo ammettiamo o no?

CRITONE: Sì che lo affermiamo.

SOCRATE: Quindi non bisogna mai agire ingiustamente.

CRITONE: No, di certo.

SOCRATE: E quindi, se non si deve mai essere ingiusti, non bisogna nemmeno rispondere a un'ingiustizia con un'altra ingiustizia, come pensano molti.

CRITONE: È evidente.

SOCRATE: E far del male, Critone, si può o no? Che ne pensi?

CRITONE: No che non si può, Socrate.

SOCRATE: E il rispondere al male che uno ci fa, con altro male, come i più pretenderebbero, è una cosa giusta o no?

CRITONE: Per niente.

SOCRATE: Infatti, far del male non è per nulla diverso dall'essere ingiusti.

CRITONE: Appunto, proprio così.

SOCRATE: Non bisogna, quindi, rispondere ad una ingiustizia con un'altra ingiustizia, né far del male a nessuno, qualunque torto si sia ricevuto. Ti prego, però, Critone, di non accettare queste conclusioni senza che te ne sia ben persuaso perché io son convinto che esse sono e saranno ritenute giuste solo da pochi. Ora è impossibile che quelli che la

pensano così vadano d'accordo con chi ragiona in maniera diversa; è chiaro che si disprezzino a vicenda per il loro diverso modo di agire.

Considera, dunque, anche tu, e con molta attenzione, se ti sembra di poter condividere la mia opinione e concludere con me che non è mai bene commettere ingiustizia né rispondere a un'ingiustizia con un'altra ingiustizia o vendicarsi e ricambiare il male quando lo si riceve. Forse sei di diverso parere? Io, invece, la penso così già da molto tempo. Se tu, però, non sei d'accordo, parla pure ed esponimi il tuo pensiero, se invece resti nell'idea di prima, stammi ancora a sentire.

CRITONE: Non ho cambiato idea e sono d'accordo con te, parla pure.

SOCRATE: E, allora, sta' attento a quello che ti dico o, piuttosto, alle mie domande: se si ammette che una cosa è giusta, bisogna farla oppure ci si può sottrarre?

CRITONE: Bisogna farla.

XI

SOCRATE: Concesso questo, di' un po': fuggendocene di qui, senza il permesso dello Stato faremmo del torto a qualcuno e, forse, anche a chi meno se lo merita o no? Resteremmo fedeli a questi principi che abbiamo riconosciuto giusti?

CRITONE: Socrate, veramente non so rispondere a quello che dici, non capisco.

SOCRATE: E allora guarda un po' la cosa da questo altro punto di vista: supponi che mentre noi stiamo per scappare - oppure usa il termine che vuoi - ci venissero davanti le Leggi e lo stesso Stato e ci chiedessero: - «Di' un po', Socrate, che cosa hai in mente di fare? Non è, forse, per distruggerci, per quanto sta in te, noi, le Leggi e tutto lo Stato insieme, che ti accingi a compiere quest'impresa? Pensi proprio che possa reggersi ancora, senza che ne sia sovvertito, quello Stato in cui le leggi non hanno efficacia, calpestate e rese vane da cittadini privati?» - Cosa risponderemmo, Critone, a queste parole, a domande simili?

Quante cose, specialmente un oratore, potrebbe dire, in difesa di queste leggi, che impongono l'esecuzione delle sentenze, una volta emesse e che noi abbiamo calpestato.

O risponderemmo che è stata la nostra patria ad essere ingiusta con noi, a non giudicarci rettamente? Questo diremo, o che cosa?

CRITONE: Sicuro, per dio, questo possiamo dire, Socrate.

XII

SOCRATE: E se le Leggi dicessero: «Ma erano questi i nostri patti, Socrate, o non piuttosto che tu avresti rispettato le sentenze che la tua patria avrebbe emesse?»

E se noi, a queste parole, mostrassimo di meravigliarci, forse, esse potrebbero dirci: «Non stupirti di questo che abbiamo detto, Socrate, ma rispondici, perché, proprio tu, conosci bene il sistema di far domande e di replicare. E allora, che cosa rimproveri a noi e allo Stato, tu che tenti di distruggerci? Che forse non devi a noi, prima di tutto, la tua nascita? Non fummo noi a regolare l'unione di tuo padre e tua madre che poi ti generarono? Rispondi, hai qualcosa da ridire contro quelle leggi che regolano i matrimoni? Non ti vanno forse bene?»

Io dovrei rispondere che non ho proprio nulla da rimproverare.

«E contro quelle che presiedono alla cura dell'infanzia e alla sua educazione, quella che tu stesso hai ricevuto? Erano, forse, cattive quelle leggi istituite per questo e che obbligavano tuo padre a educarti nella musica e nella ginnastica?»

«Ottimo,» io dovrei dire.

«Bene. E dal momento che sei venuto al mondo, che sei stato allevato ed educato, come puoi dire di non essere, prima di tutto, creatura nostra, in tutto obbligato a noi, tu e i tuoi antenati? E, se questo è vero, pensi proprio di avere i nostri stessi diritti, tu, di poter legittimamente fare a noi ciò che noi decidiamo nei tuoi riguardi? Verso tuo padre o verso il tuo padrone - se per caso ne hai avuto uno - non avevi i loro stessi diritti; tu non potevi comportarti con loro come loro si comportavano con te, ai rimproveri non potevi rispondere, alle percosse non potevi, a tua volta, percuotere, nulla di tutto questo. Però, verso la patria e verso le sue leggi, secondo te, tutto questo, sì, ti sarebbe concesso; così che se noi crediamo giusto che tu muoia, anche tu, dal canto tuo, puoi mandarci in rovina, noi, le tue leggi e la tua patria e, così facendo, dire che è giusto, tu proprio, che sei al servizio della virtù?

«Ma sei così sapiente da non sapere che la patria è tanto più nobile, più veneranda e più santa della madre e del padre e di tutti i nostri avi e che da dio e dagli uomini di sano intelletto è tenuta nella più alta considerazione, che bisogna rispettarla, venerarla, blandirla quando è in collera, più che il padre, convincerla dei suoi torti o fare ciò che essa comanda, sopportare in silenzio ciò che essa ci ordina di sopportare, percosse, carcere e se ci manda in guerra per essere feriti o uccisi, accettare anche questo, perché

così è giusto, senza sottrarci, né cedere, né abbandonare il nostro posto ma, sia in battaglia che in tribunale, come in ogni altro luogo, fare quello che la patria comanda o, tutt'al più, persuaderla da che parte è la giustizia, ma non farle violenza: non è lecito farla alla madre o al padre e tanto meno alla patria.»

A tutto questo, Critone, cosa risponderemmo? Che le Leggi hanno ragione o no?

CRITONE: Anche a me sembra di sì.

XIII

SOCRATE: E le Leggi, probabilmente, continuerebbero: «Vedi, Socrate, che non è giusto, da parte tua, se è vero ciò che diciamo, quel che tu stai facendo nei nostri riguardi. Perché noi che ti abbiamo messo al mondo, che ti abbiamo allevato ed educato, che ti abbiamo fatto partecipe, con tutti gli altri cittadini, di tutti i beni che potevamo procacciarti, noi dichiariamo che chiunque degli ateniesi lo voglia, può trasferirsi dove più gli aggrada, con tutti i suoi beni se, una volta raggiunti i diritti civili e conosciuti gli ordinamenti dello Stato e noi stesse, le Leggi, non ci trovi di suo gradimento. Nessuna di noi vi impedisce di trasferirvi, magari, in una colonia, se non vi andiamo a genio, o in qualche altro luogo che vi piaccia, portandovi appresso le vostre sostanze; ma chi di voi rimane, riconoscendo il nostro modo di amministrare la giustizia e gli affari dello Stato, si impegna all'obbedienza di ciò che noi comandiamo, altrimenti dichiariamo che commette tre volte ingiustizia, prima perché non obbedisce a noi che gli abbiamo dato la vita, poi perché lo abbiamo allevato e infine perché, dopo essersi impegnato all'obbedienza, né ci persuade dei nostri torti eventuali, né ci obbedisce e mentre noi comandiamo con mitezza e lasciamo a lui la scelta tra le due soluzioni, o di persuaderci, cioè, o di obbedirci, egli non fa né l'una né l'altra cosa.»

XIV

«In questi reati noi dichiariamo che tu incorrerai se farai quanto hai in animo, Socrate, tu, più di tutti gli altri ateniesi.»

E se io chiedessi perché mai questo, probabilmente le Leggi potrebbero, giustamente, incalzare che, più degli altri ateniesi, io ho preso impegno con loro.

«Vi sono molte prove, Socrate - direbbero - che la tua patria e noi ti eravamo gradite, perché se non ti fossi trovato bene, tu non te ne saresti rimasto nella tua città, più degli altri, mentre non ne uscisti mai, né per recarti a qualche festa, tranne una volta a quella di Corinto, né altrove, salvo che per il servizio militare, né facesti mai un viaggio, come fan gli altri, né avesti mai desiderio di conoscere altri paesi e altre leggi, soddisfatto com'eri di noi, di questa nostra patria; e che tu ci vivessi bene e ti riconoscessi suo cittadino lo prova il fatto che vi generasti i tuoi figli, segno che la città ti piaceva.

«E poi, durante lo stesso processo, se lo avessi voluto, avresti potuto benissimo farti condannare all'esilio e ottenere, col consenso dello Stato, quello che ora, illegalmente, tenti di fare. E, invece, ti sei vantato che non te ne importava niente della morte e, anzi, che la preferivi all'esilio. Ora, invece, non badi a quelle parole, non ti preoccupi di noi, cerchi di scavalcarci e ti comporti come un vilissimo schiavo, tentando di fuggire contrariamente ai patti e agli accordi che ti impegnavano a vivere come nostro cittadino. Avanti, rispondi, è vero o non è vero che ti sei impegnato, a fatti e non a parole, a vivere come cittadino sotto di noi?»

Cosa potremmo rispondere a tutto questo, Critone? Potremmo non convenirne?

CRITONE: Eh, sì, per forza, Socrate.

SOCRATE: «E, intanto,» potrebbero continuare, «tu non fai altro che violare i patti e gli accordi stretti con noi, che tu, peraltro, accettasti senza esservi costretto o tratto in inganno, né spinto a deciderti in breve tempo, ma in ben settant'anni, durante i quali potevi benissimo andartene, se noi non ti andavamo a genio o se gli accordi non ti sembravano giusti. Invece tu non hai preferito né Sparta, né Creta, di cui pure vantavi, continuamente, le buone leggi, né alcuna altra città greca o straniera e da Atene ti sei allontanato meno di quanto fanno gli zoppi, i ciechi e gli altri invalidi; questo dimostra che a te, più che agli altri ateniesi, noi leggi e la tua patria, ti piacevamo. E, in effetti, una città senza leggi a chi potrebbe piacere? E, ora, non resti ai patti? Oh, Socrate, questo

non puoi farlo, se ci dai retta, non puoi renderti ridicolo andandotene, ora, dalla tua patria.

«E pensa un po' quale vantaggio recherai a te stesso e ai tuoi amici, violando questi patti e macchiandoti di una simile colpa.

«I tuoi compagni, infatti, a loro volta, correranno il rischio di andare in esilio, di essere privati dei loro diritti di cittadini, di perdere i loro beni; quanto a te, poi, se te ne andrai in qualche città vicina, magari a Tebe, o Megara - che hanno tutte e due buone leggi - vi giungerai come un nemico della loro costituzione e tutti quelli che hanno a cuore la loro patria ti guarderanno con disprezzo, come un eversore della legge, oltre al fatto, poi, che confermerai nei tuoi giudici la convinzione della tua colpevolezza, perché chi scavalca la legge, può benissimo essere ritenuto capace di corrompere i giovani e gli ingenui.

«O forse eviterai le città rette da buone leggi e gli uomini di onesti costumi? Ma, allora, così, per te, varrà più la pena di vivere? O sarai capace di avvicinarti a loro senza arrossire, per tentare un discorso... ma quale discorso, Socrate? Forse uno di quelli che facevi qui, cioè che la virtù, la giustizia, l'osservanza delle leggi sono, per gli uomini, quanto di più sacro vi sia? Non pensi che bella figura ci faresti, Socrate? È facile immaginarselo.

«Ma, forse, te ne starai lontano da questi paesi e andrai, invece, in Tessaglia, dagli amici di Critone, a vivere in mezzo ai disordini e ai bagordi; sai come si divertirebbero a sentirti raccontare la tua comica fuga dal carcere, imbacuccato in un mantello o magari con una pelle d'animale addosso o qualcosa di simile, come tutti quelli che scappano, per camuffare la tua figura.

«E credi proprio che nessuno dirà che tu, ormai vecchio, quando ti restava così poco da vivere, eri tanto meschinamente attaccato alla vita da violare le leggi più sacre? Se tu andrai d'accordo con tutti, nessuno te lo rinfaccerà, ma, in caso contrario, Socrate, ne sentirai delle belle sul tuo conto, indegne di te. Scenderai a tutti i compromessi, facendo che cosa?... il servo di tutti?... e te ne starai a gozzovigliare come se in Tessaglia tu ci fossi andato per questo? E quei tuoi discorsi sulla giustizia e sulle altre virtù, che fine faranno?

«Ma, forse, tu vuoi vivere per i tuoi figli, per allevarli e educarli? E come? Te li porterai in Tessaglia e li alleverai e li educerai lì, con il bel vantaggio, anche, di farne degli stranieri? O credi che, solo che tu sia vivo, essi saranno meglio allevati ed educati qui, anche se tu sarai lontano? Saranno i tuoi amici ad averne cura; ma pensi proprio che se

tu te ne andrai in Tessaglia, gli amici ne avranno cura mentre se te ne vai all'altro mondo essi li abbandoneranno? Ma se tu hai fiducia in qualche aiuto da parte di questi che si dicono amici tuoi, devi pure fidarti in ogni caso.

XVI

«E allora, Socrate, dà ascolto a noi che ti abbiamo cresciuto e non tenere in maggior conto i figli o la vita o qualunque altra cosa al mondo, più della giustizia, così che quando giungerai nell'al di là, tu possa esporre le tue buone ragioni a quelli che laggiù comandano. Perché, qualora tu scegliessi una simile soluzione, essa non sarebbe né la migliore, né la più giusta, né la più santa e non porterebbe nessun vantaggio a te o a qualcuno dei tuoi, né su questa terra né quando sarai laggiù.

«Se, invece, tu ora risolverai di morire, sarà perché sei stato ingiustamente trattato, ma non da noi Leggi, bensì dagli uomini; se, invece, fuggissi, rendendo vigliaccamente ingiustizia per ingiustizia, male per male, trasgredendo ai patti e agli accordi stipulati con noi, facendo del male a chi meno lo meritava, cioè a te stesso, agli amici, alla patria e a noi, noi ti saremmo nemiche, finché vivrai e le nostre sorelle, le leggi dell'oltretomba, non ti accoglieranno, poi, con benevolenza, sapendo che tu hai tentato di sovvertirci, per quanto era in tua facoltà.

«Non lasciarti persuadere, quindi, da Critone, a fare a modo suo, ma fa come noi ti diciamo.»

XVII

Tutte queste cose, credimi, mi sembra di udire, mio caro Critone, come i Coribanti che dicono di sentire il suono dei flauti, e l'eco di queste parole rimane dentro di me, che io non posso udirne altre. Quindi, per quel che ora ne penso, sta pur certo che, se tu non tenterai di persuadermi del contrario, la tua sarà fatica sprecata. Tuttavia, parla pure se credi di poter riuscire in qualcosa.

CRITONE: Ahimè, Socrate, io non so proprio cosa dire.

SOCRATE: E allora lascia andare, Critone, facciamo come dico io, dato che iddio ci ha messi su questa strada.